

Sotto il segno del porto...di La Spezia

<https://youtu.be/vSg-m2chsZ4>

LA SPEZIA – “Non ho mai visto una sala così piena”. Ha esordito così il presidente dell’[AdSp del mar Ligure orientale](#) **Mario Sommariva** aprendo il convegno “Sotto il segno del porto” nell’auditorium “Giorgio S. Bucchioni” a fianco della sede dell’Authority spezzina.

Una sala piena che testimonia quella comunità portuale coesa di cui avrebbe parlato più avanti.

Un titolo che il presidente ha spiegato così: “Il porto in un territorio va visto come una cosa positiva, non come una sfortuna. Porto come stella buona, prospettiva, speranza e progetto per il futuro”.

Un porto che si apre su un mondo caotico e in continuo cambiamento, all’interno di una transizione continua che richiede capacità di saper affrontare scenari instabili, di essere insomma, ha sottolineato Sommariva “resilienti”.

In questo contesto quello che una comunità come quella spezzina ha fatto, è stato rimboccarsi le maniche e andare avanti con nuovi progetti che si basano per l’AdSp su due aspetti: **metodo e patrimonio**.

“Con il dottor Bucchioni tante volte ci siamo confrontati sulla storia di “gazzelle e pachidermi”. Negli anni ’90 La Spezia rappresentava il primo animale in confronto a Genova e Livorno che venivano rappresentati dall’altro. Poi le cose sono cambiate e oggi non si può più dire che sia lo stesso”.

In questo vengono in aiuto i due elementi citati.

Il metodo e il patrimonio

“Il metodo che usiamo nel nostro agire è quello della collaborazione sulla base di un interesse comune che riguarda istituzioni, pubblico e privato che guarda non solo al rispetto delle persone ma anche alla condivisione dei progetti in un principio di interesse generale”.

Poi c’è il patrimonio: non va lapidato quello del passato che nel caso di La Spezia (e Marina di Carrara) è fatto di una comunità portuale coesa, ha sottolineato il presidente.

“A volte è difficile parlare di comunità, qui è possibile, con un tessuto territoriale dinamico e maestranze capaci”.

Ci sono tante cose da portare avanti, come quella del Piano regolatore portuale, fermo al 2006, ma l’importante è dare il segno, come è successo con l’apertura di [Calata Paita](#), che le cose si possono fare.

“Ho voluto che le persone potessero giocare a pallacanestro a Calata Paita e fruire di quegli spazi. Sembra poco è vero, ma volevo dare un segno al territorio che è possibile dare un uso urbano a parte del porto. E così è stato” ha sottolineato.

Un porto che guarda anche al futuro dei combustibili

Come ha ricordato andando avanti nella sua relazione, il 47% dei nuovi ordini di navi nel 2023 ha riguardato combustibili alternativi, Gnl, metanolo, ammonio etc.

“Io mi sono battuto per il progetto [truck loading](#) perchè ha in sé il primo tratto della riqualificazione dell’impianto di Panigaglia che potrà diventare un impianto di gas per le navi, cioè una fornitura

diretta da impianto e non da bettoline.”

Progetto di un porto che guarda quindi anche a una mitigazione ambientale con attività che anche grazie alle nuove tecnologie possano ridurre l’impatto sul territorio.

La Pontremolese

La Spezia non esiste senza ferrovia. E l’intervento in collegamento del ministro **Raffaele Fitto** e dell’ad di Rfi **Gianpiero Strisciuglio** hanno in parte deluso, **in parte riaperto la speranza per il futuro della Pontremolese.**

C’è stato infatti l’impegno di Rfi a affrontare il progetto che andrà approfondito e aggiornato. “È doveroso studiare il progetto -ha detto Strisciuglio- e noi siamo disponibili a dare gli strumenti per portarlo avanti dal punto di vista tecnico” mentre dal ministro si è aperta la possibilità di parlare di Pontremolese e reti Ten-t.

“Apprezziamo la manifestazione d’intenti -ha commentato **Giorgia Bucchioni**, presidente dell’associazione agenti marittimi di La Spezia- ma da imprenditori ci sentiamo dire cose del genere da tanti anni, oggi capiamo che la strada è ancora lunga”.

La riforma portuale



Nell’ottica di un porto che collabora per un obiettivo comune, Mario Sommariva inserisce anche il tema della **riforma portuale**.

“Partecipando a un incontro a Madrid, è stato presentato il “famoso” modello spagnolo a cui spesso si fa riferimento per il futuro italiano. Mi ha colpito come si sia sottolineato che le Autorità portuali spagnole debbano avere una funzione pubblica e quello che possiamo tradurre come “impegno” per la società, una doppia anima insomma”.

Un aspetto che piace a Sommariva e per il quale, seguendo questa ottica, piace dal punto di vista del metodo il dialogo costante con sindacati, associazioni e cittadini.

“Le AdSp italiane devono essere un “pubblico dinamico”, ovvero che regola, vigila e che stimola l’economia dove il privato non può farlo.”

Per questo motivo in una possibile riforma quello che **deve essere fatto** è per il presidente dare alle AdSp maggiore dinamicità per reagire anche come organizzazione, lasciando da parte alcuni “lacci e laccioli” dice.

Cose da evitare nella riforma riguardano invece secondo Sommariva la configurazione geografica delle attuali Autorità di Sistema: i bilanci, i provvedimenti sono incardinati in un’ottica precisa e cambiare le carte in tavola potrebbe generare disastri. “Almeno fino al 2026 sarebbe una cosa da evitare”.

Ma Sommariva critica anche la possibilità di un’autonomia differenziata: “Un autonomia regionale e non più anche statale potrebbe creare disarticolazioni” avverte.

Chiudendo il presidente ricorda che i porti vivono nel presente, pronti a un futuro che va costruito ora...“Sotto il segno del porto”.